

tire neppure il parere delle regioni in merito al trasferimento delle risorse presso gli uffici periferici del lavoro.

Per esempio, due settimane fa un'impresa di Padova ha chiesto ad un ufficio di collocamento in Sicilia il nominativo di dieci dipendenti interessati ad un lavoro. Su 150 nominativi, solo 3 hanno accettato il lavoro. Dopo la pubblicità data in televisione a questa vicenda, la ditta di Padova è stata subissata di richieste di lavoro da 500 persone. Da ciò si evince che probabilmente gli uffici di collocamento della Sicilia non funzionano molto bene e forse sarebbe bene sopprimerli e procedere alle assunzioni attraverso gli annunci sui giornali, perché l'effetto sarebbe sicuramente diverso.

È questo il motivo per cui giudico pretestuose le argomentazioni addotte dal relatore e dal Governo nei confronti del mio emendamento perché occorre prestare maggiore attenzione alle regioni alle quali viene data una nuova delega, però senza la possibilità di decidere in materia finanziaria. Questo significa che la regione maggiormente organizzata sotto il profilo del collocamento al lavoro subirà una penalizzazione dallo Stato centrale che non le permetterà neppure di chiedere maggiori finanziamenti.

Rinnovo al relatore ed al sottosegretario Viviani, persona sensibile a questi problemi, l'invito a riconsiderare il parere espresso perché aggiungere l'espressione « sentita la conferenza Stato-regioni » non crea alcun problema, solo quello di ascoltare l'opinione delle regioni in materia di finanziamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	299

Astenuti	1
----------------	---

Maggioranza	150
-------------------	-----

Hanno votato sì	94
-----------------------	----

Hanno votato no ...	205
---------------------	-----

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, è chiaro per quale motivo sia stata posta la data del 1997: essa fa riferimento al provvedimento originario che prevedeva che entro il 31 dicembre 1998 le regioni attuassero la nuova delega loro conferita. Probabilmente, alcune regioni non sono state in grado di attuare tale nuova delega e per questo si è spostata l'entrata in vigore della legge. Tuttavia, non è possibile che si faccia riferimento alla spesa del 1997: meglio sarebbe far riferimento alla spesa del 1998; ciò avrebbe una maggior logica. Non ha senso, infatti, mantenere la data del 1997, quando la normativa non è entrata in vigore. Dobbiamo fare, allora, riferimento all'esercizio finanziario 1998.

Signor Presidente, non comprendo perché vi siano maggiori spese, visto che era stato già tutto stabilito. A meno che – e allora mi si dà ragione – nel 1997 si era stabilita una spesa per conferire una delega alle regioni da parte degli uffici periferici. Ora che le regioni, in teoria, hanno già la delega – ma non sono riuscite ad attuarla – si stabilisce che non si deve far più riferimento al 1998, perché evidentemente i capitoli di spesa sono stati aumentati. Questa può essere l'unica spiegazione.

Ritengo che ciò sia inaccettabile: non si possono conferire deleghe senza le adeguate risorse finanziarie. Ritengo logico, dunque, che si faccia riferimento all'esercizio finanziario 1998 e non all'esercizio finanziario 1997.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare ognuno per conto suo, come è logico.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	237
Astenuti	68
Maggioranza	119
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ...	214

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, è chiaro il motivo del parere contrario sul mio emendamento 1.6: è federalista. In esso, infatti, si dice che poiché vengono trasferite tutte le deleghe degli uffici periferici del Ministero del lavoro alle regioni, logica vorrebbe che le regioni trattenessero direttamente gli stanziamenti per far funzionare quegli uffici.

La logica, dunque, è la seguente: se si trasferisce *in toto* una delega, ci si deve comportare di conseguenza. Purtroppo non è così, perché evidentemente questo Stato è centralista. In questo caso, infatti, si dimostra il suo centralismo: si fa in modo che le regioni programmino, poi debbano chiedere i soldi al Ministero del tesoro. Ciò equivale a dire che le regioni dovranno andare — come si suol dire — con il cappello in mano al Ministero del tesoro, qui a Roma.

Signor Presidente, spero che chi si professa federalista legga il mio emendamento 1.6. Esso, tra l'altro, afferma che

non debbano essere le regioni a stabilire l'importo per il funzionamento degli uffici; afferma solamente che le regioni possono trattenersi tale importo; non afferma, dunque, che le regioni in propria autonomia debbano stabilire l'importo in questione.

Non vi era, dunque, alcun pericolo, né aggravio di spesa: ben mi son guardato, infatti, dallo scrivere alcune cose, conoscendo il parere della Commissione bilancio.

Prendo atto, anche in questo caso, che il federalismo di questa maggioranza è un federalismo di carta.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, desidero far notare ai colleghi che siamo ai limiti del numero legale, quindi prego i presenti di votare e di non assentarsi: altrimenti sarebbe preferibile aggiornare i nostri lavori al pomeriggio, subito dopo questa votazione, per evitare che si debba constatare l'assenza del numero legale e quindi procedere alla sospensione della seduta per un'ora, il che creerebbe probabilmente qualche disturbo ai colleghi e non gioverebbe alla funzionalità dei lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	85
Hanno votato no ...	219

Sono in missione 16 deputati

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

A questo punto, considerato anche che il numero legale è stato assicurato per pochi voti, mi prendo la libertà di rinviare

il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana, alle 15, quando la seduta riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone e Fassino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

S. 4145 — Senatori CIRAMI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (6262), con il parere della I Commissione;

Gaetano VENETO ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 9 della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parla-

mentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (6232), con il parere della I Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura):

« Disposizioni finanziarie in favore del Comitato olimpico nazionale italiano — CONI » (6258), con il parere della I, V e VI Commissione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6242.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 6242)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.7.

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. A che titolo parla ?

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Vorrei motivare il parere contrario della Commissione sull'emendamento Michielon 1.7.

MAURO MICHIELON. Non può più parlare !

PRESIDENTE. La considero una dichiarazione di voto. Non posso vietare di fare dichiarazioni di voto: mi sembra ne facciate abbastanza.

Prego, onorevole Delbono.

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento Michielon 1.7 perché interviene su uno degli oggetti del decreto-legge concernente la richiesta di prorogare al 31 dicembre 1999 la soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Lo slittamento al 31 dicembre è motivato da due ritardi. Il primo è dovuto alle regioni: non si è, infatti, ancora conclusa la fase di approvazione delle leggi regionali — mancano ancora il Molise e la Calabria — e ciò impedisce l'avvio dall'impianto predisposto dal decreto legislativo n. 469 del 1997.

Il secondo ritardo riguarda il trasferimento delle risorse finanziarie, dei beni strumentali e del personale. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono state fissate, in via generale, le modalità con le quali risorse finanziarie, beni strumentali e personale saranno trasferiti, ma mancano ancora i singoli provvedimenti di trasferimento, relativi ad ogni regione.

Pertanto, il decreto-legge al nostro esame fissa la data del 31 dicembre 1999, ma, nel caso in cui i singoli provvedimenti di trasferimento fossero approntati prima di tale data, l'impianto potrà funzionare anche in un periodo precedente.

Per queste ragioni e anche perché l'obiettivo dell'emendamento Michielon 1.7 è quello di far decadere il decreto-legge in esame, esprimo parere contrario sul suddetto emendamento.

Non vi è in alcun modo una virata dal punto di vista dei contenuti della politica del Governo, tant'è che quest'ultimo ha espresso in più di un'occasione la volontà di rendere compiuto, nel corso dell'autunno, tutto il trasferimento delle risorse dei beni e del personale per fare in modo che il sistema di collocamento ordinario e obbligatorio possa funzionare sin dall'inizio del prossimo anno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Se non conoscessi l'onorevole Michielon e il gruppo a cui appartiene, che sicuramente da anni pone all'attenzione del paese il problema del decentramento dei compiti e delle funzioni, non capirei nemmeno lo spirito dell'emendamento in esame. Una sua eventuale approvazione, infatti, produr-

rebbe il risultato opposto: una situazione di paralisi.

Dunque, con l'emendamento in questione non mi pare che si individui una soluzione giusta e da tutti condivisibile. L'obiettivo che intendiamo perseguire è quello di riuscire ad accelerare il trasferimento del personale alle regioni in modo tale che sia possibile cominciare a far funzionare in modo efficiente e moderno gli uffici del lavoro e del nuovo collocamento.

Con questo provvedimento sicuramente non si è riusciti a raggiungere ciò che tutti noi auspicavamo. La potestà attribuita alle regioni di legiferare in materia ha contribuito al rallentamento dell'entrata in vigore di questa importante trasformazione dell'organizzazione dello Stato.

Inoltre, non sempre la spinta per il trasferimento di competenze e di poteri ha trovato le regioni nelle condizioni di poterla accogliere. Grossi sono i ritardi da parte delle regioni nell'acquisire provvedimenti di tale natura, e questo è stato uno degli elementi che ha rallentato il processo di trasferimento di compiti, funzioni e personale. Vi sono sicuramente delle resistenze ma l'intenzione della maggioranza e del Governo di portare in fondo questo processo di decentramento di funzioni, di risorse e di mezzi è tuttora valida.

In conclusione, ribadendo che l'emendamento Michielon 1.7 in esame non faciliterebbe il processo di decentramento, annunciamo il nostro voto contrario su di esso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una tessera doppia, quella del collega Scrivani!

Colleghi, vi prego di affrettarvi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	228
<i>Astenuti</i>	89
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> .	219).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, non sono un esperto di regolamento, ma mi si dice che chi interviene sul complesso degli emendamenti non può poi intervenire sui singoli emendamenti.

Vorrei capire perché il relatore, che ha espresso il parere sul complesso degli emendamenti, sia poi intervenuto con dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti. Vorrei capire perché il relatore sia autorizzato a fare ciò che vuole. Ho l'impressione che gli sia stata data la parola per prendere tempo affinché si raggiungesse il numero legale.

Ho letto il regolamento e non mi sembra che il Presidente debba garantire tutto, anche il numero legale (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che questa indignazione sia infondata!

Onorevole Michielon, non è possibile che chi interviene in discussione sull'articolo e sul complesso degli emendamenti, possa poi illustrare i propri emendamenti successivi, ma il relatore, nella doppia veste di relatore e di membro di un gruppo, può esprimere — succede nella prassi — la dichiarazione di voto per il gruppo.

MAURO MICHIELON. Non come relatore. È intervenuto come relatore!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Taborelli 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, questo emendamento nasce dalla necessità di evitare l'alibi per cui l'inadempienza di qualche regione possa essere utilizzata per coprire le responsabilità del Governo centrale. Certo, le regioni hanno la loro parte di colpa, almeno in alcuni casi e in alcune situazioni, ma sarebbe gravissimo se, per responsabilità del legislatore nazionale o dell'esecutivo, tali inadempienze fossero invocate per bloccare l'intero sistema. Vogliamo evitare questo rischio e vogliamo che vi sia una chiara assunzione di responsabilità da parte del Governo anche nei confronti delle regioni che operano correttamente nel rispetto dei termini (*Applausi del deputato Roscia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i>	220
<i>Sono in missione 17 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	218
<i>Sono in missione 17 deputati</i>).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taborelli 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, con questo emendamento si intende superare una discriminazione tra le imprese che attuano la formazione degli apprendisti avvalendosi di corsi esterni e quelle che svolgono il ciclo di formazione esclusivamente all'interno dell'azienda, quindi, con minori oneri per la collettività. Mantenendo il testo attuale del decreto, queste aziende si trovano paradossalmente ad essere penalizzate se non usufruiscono dei corsi di formazione proposti. È ovviamente una discriminazione che non ha ragione d'essere: il fatto di gravare meno sui conti pubblici assicurando lo stesso servizio di formazione, dovrebbe essere incentivato e non penalizzato.

Questo emendamento elimina, dunque, un'incongruenza davvero illogica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Taborelli 2.2 sia molto importante per le seguenti ragioni. Con il provvedimento in esame si intende concedere una proroga con riferimento ad una riforma che è già fallita sul nascere, perché le strutture esterne per i corsi non sono ancora sorte e sicuramente entro la fine dell'anno non saranno ancora funzionanti.

Il provvedimento — lo ha ammesso anche il sottosegretario — è stato predisposto « scimmiettando » ciò che avviene in Europa, dove i corsi sono funzionanti da parecchio tempo. Vi sono peraltro imprese che hanno già aderito a questi corsi e che ora chiedono come mai quelle che non lo hanno ancora fatto ricevono gli stessi benefici di quanti hanno già assunto gli oneri di quei corsi, che non sono indifferenti, perché 120 ore annue hanno un certo significato.

Quindi, con il provvedimento si introduce una proroga al 31 dicembre senza considerare che entro la fine dell'anno — lo sappiamo già in partenza — questi corsi non saranno attivati o lo saranno solo pochissimi. Non sarebbe allora meglio fissare un termine ben più lungo, che è quello di due anni, per permettere di organizzarsi alle regioni che non sono in grado di farlo? A meno che non si pensi che questi corsi siano serviti e serviranno solo a creare occupazione surrettizia (perché lo scopo implicito è questo) senza fare formazione.

Certo, in Germania i corsi funzionano e sono i datori di lavoro a chiedere questa formazione. Si tratta di costi aziendali che sono in parte a carico dello Stato. Questo è il loro significato.

In questo caso, invece, si vogliono introdurre, obbligando i datori di lavoro a mandare gli apprendisti a frequentarli, dei corsi che non funzioneranno dicendo a

tutti: « Guardate che se non fate i corsi, gli oneri contributivi non vi spettano ». Questa è una modalità che non innova niente rispetto al passato e mi dispiace che il relatore, il quale è bresciano e conosce molto bene la realtà di quella città, non sappia che Brescia rappresenta una dimostrazione chiarissima di come in una provincia efficiente queste misure non stiano assolutamente funzionando.

Mi chiedo allora come si possa respingere l'emendamento Taborelli 2.2 in esame, che è molto saggio e che aiuterebbe la maggioranza a non fare brutta figura fra tre mesi presentando un nuovo decreto simile a quello di cui ci stiamo occupando.

Siamo seri: poiché vi sono i termini per approvarlo, rifletteteci un attimo. Se poi, per questioni di maggioranza e per problemi di scadenza, volete essere così ottusi da mantenere il testo così come formulato, ben venga. Saranno poi i cittadini e gli imprenditori a capire da che parte stia il nuovo PPI, quello federalista, quello che guardava ai piccoli e medi imprenditori o quello che invece guarda di più alle sedie che gli offre il PDS (*Commenti del deputato Boghetta*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pambo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, questa mattina il Comitato dei nove ha esaminato le proposte emendative di cui stiamo discutendo e in assenza del collega Taborelli il relatore ed il sottosegretario hanno qualificato con il termine incomprensibile il contenuto dell'emendamento 2.2.

In questo particolare momento il presentatore, onorevole Taborelli, ha illustrato la *ratio* e le motivazioni dell'emendamento, ma non ho sentito chiedere la parola né dal relatore — il quale in precedenza lo ha fatto solo per commentare se stesso, atteso che in precedenza aveva già espresso i pareri sugli emendamenti —, né dal sottosegretario per riferire appunto sulla *ratio* dell'emendamento;

pertanto, prima ancora che la Camera sia posta nelle condizioni di valutare e di votare, vorrei che si esprimessero sull'incomprensibilità e sulla *ratio* dell'emendamento Taborelli 2.2.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'emendamento presentato è nettamente contrario alle legge n. 196, che prevede l'istituto dell'apprendistato con una componente formativa di 120 ore effettuate fuori dall'azienda. Si tratta di un livello già molto limitato rispetto alla media di analoghi istituti esistenti in altri paesi europei. Nego il fatto che tale istituto sia ingestibile; ciò è dimostrato dalla sperimentazione fatta, certamente in modo ancora parziale, in diversi settori, sperimentazione che sicuramente ha avviato una fase nuova destinata a consolidarsi e ad estendersi nel prossimo periodo.

Per quanto riguarda gli oneri, vorrei ricordare che il settore pubblico ha pagato non soltanto le spese per la formazione, ma anche quelle per le retribuzioni dei lavoratori durante il periodo di formazione fuori dall'impresa, in maniera assolutamente eccezionale rispetto al normale intervento pubblico in materia di formazione. Da questo punto di vista, quindi, vi è stato il massimo sostegno alle aziende; si tratta di un'esperienza in fase di consolidamento e di estensione che il Governo intende realizzare pienamente. Non c'è, pertanto, alcuna ingestibilità ed è sicuramente la parte più importante ed innovativa del nuovo apprendistato. Eliminarla significherebbe tornare all'antico, trasformare il rapporto di apprendistato in un rapporto a tempo determinato, il che è un'altra cosa che sicuramente non serve alle imprese, soprattutto in relazione alle esigenze di qualificazione del fattore umano, considerato anche l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, apprezzo le parole del sottosegretario sulla questione delle 120 ore; spero che questa sua premura vi sia anche quando parleremo della riforma della scuola e, in particolare, degli istituti professionali. Mi risulta, infatti, che ormai in tali istituti l'attività di laboratorio sia ridotta, nei primi due anni, alla stregua dell'educazione fisica di una volta: due ore alla settimana. Al contrario, viene incrementato molto l'insegnamento della letteratura italiana, che può darsi sia interessante ai fini della cultura generale, ma che sicuramente non permette ai ragazzi che dovrebbero uscire dalla scuola come operai qualificati o specializzati di disporre della giusta professionalità che la scuola stessa dovrebbe dare.

È giusto sostenere che 120 ore sono poche, ma ciò è vero perché, se il Governo varerà la riforma della scuola e, in particolare, degli istituti professionali in questi termini, riducendo le ore di insegnamento in laboratorio, avremo operai qualificati in lingua italiana ma non, sicuramente, a livello professionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Taborelli 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taborelli Dis. 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, questo emendamento, come altri analoghi, parte da un presupposto: il ricorso alla delega legislativa è uno strumento abusato che abbiamo denunciato infinite volte, ma il mancato esercizio della delega concessa è un atto incomprensibile, paradossale, offensivo per il Parlamento e per i cittadini.

Per questa ragione, chiediamo che le proroghe non siano concesse. Il Governo è inadempiente anche su questioni per le quali aveva indicato un'urgenza precisa; ora è giusto che la parola torni al Parlamento, che è in grado di legiferare non soltanto in modo più trasparente e democratico ma anche, evidentemente, con maggiore efficienza e persino con maggiore rapidità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Taborelli Dis. 1.2 e Michielon Dis. 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ritengo che la lettera *a*) del comma 2 dimostri il fallimento di questo Governo di centrosinistra, un Governo che fa approvare il 17 maggio 1999 la legge n. 144, che in realtà è un provvedimento collegato alla finanziaria; abbiamo quindi — e passi — una legge approvata il 17 maggio 1999 collegata ad una finanziaria che doveva essere approvata entro il 31 dicembre 1998.

Questo Governo si è arrogato tale diritto ed ha posto delle scadenze per l'esercizio delle deleghe che, da maggio ad agosto, già si accorge di non riuscire a rispettare. Infatti, sposta addirittura dal 31 dicembre 1999 al 30 aprile 2000 la delega inerente la riforma degli ammortizzatori sociali e degli incentivi. Questo è un fatto gravissimo. Ricordo all'Assemblea che la famosa relazione del professor Onofri circola da più di due anni per le Commissioni parlamentari. Sottolineo all'Assemblea che lo spostamento di questa data al 30 aprile 2000 significa che questo Governo non vuole assumersi la responsabilità di fare la riforma degli ammortizzatori sociali nella prossima finanziaria. Questo è il messaggio chiaro: nella prossima finanziaria non verrà portata in discussione la riforma degli ammortizzatori sociali, si cercherà di evitarlo.

Per di più, se è vero che si andrà a votare per le regionali nell'aprile 2000, probabilmente anche quella data verrà

spostata ulteriormente, al fine di evitare a livello elettorale quello che è accaduto con le pensioni durante le elezioni europee ed amministrative.

Ripeto, è un fatto grave che il Governo, dopo soli tre mesi dall'approvazione di una sua legge, chieda un ulteriore spostamento dell'esercizio della delega. Fatto ancora più grave è che spostare questa data al 30 aprile 2000 vuol dire che nella prossima finanziaria non si parlerà di ammortizzatori sociali. Non si parlerà di questa riforma essenziale — perché è essenziale — per quanto riguarda il contenimento delle spese e soprattutto per far sì che i lavoratori siano trattati tutti allo stesso modo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Parlo a titolo personale, sono in dissenso ancora per qualche ora, poi parlerò a nome di un altro gruppo (*Applausi*).

PAOLO PALMA. Bravo Roscia, vai!

DANIELE ROSCIA. Vedo che i rappresentanti del partito popolare, che provengono da una storia di moderazione e di saggezza, evidentemente non hanno memoria...

PRESIDENTE. Ma è solo l'entusiasmo per la sua scelta...!

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Preferisce il PPI!

DANIELE ROSCIA. No, assolutamente, ho grande rispetto per il partito popolare, ma non intendo aderirvi.

Vorrei però tornare alla questione, anche perché sto consumando il tempo a mia disposizione.

Giustamente, l'onorevole Michielon, che rappresenta la formazione della lega, dice che questo era uno dei punti programmatici del Governo D'Alema. Sono

passati tre anni e la riforma del *welfare* non è stata fatta né lo sarà in questa legislatura. Non sarà fatta la riforma delle pensioni, perché i sindacati non la vogliono. Però, quando si va in Europa, si dice «in Italia faremo queste riforme strutturali». Qui c'è l'autorevole ministro delle finanze, che anche questa mattina ha ribadito che questo è un Governo di rinnovamento, che deve modernizzare il paese per portarlo a livello dei paesi mediterranei; direi — con tutto il rispetto per quei paesi — a livello dei paesi maghrebini...! Questo è molto grave, perché coinvolge i popoli padani, ma non solo loro, e coinvolge l'economia europea...

Concludo, Presidente, perché avrò modo in seguito di sviluppare meglio questo ragionamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Taborelli Dis. 1.2 e Michielon Dis. 1.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	96
Hanno votato no .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taborelli Dis.1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	323
Votanti	322

Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	105
Hanno votato no .	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taborelli Dis. 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, capisco che si debba procedere velocemente, perché questa per la maggioranza è una formalità, visto che il provvedimento deve essere votato entro il 31 agosto.

PRESIDENTE. C'è ancora un mese e mezzo.

MAURO MICHIELON. Non ho problemi, non vado neanche in vacanza: se vuole chiamarmi, sono sempre qui.

Vorrei spiegare ai colleghi della maggioranza cosa hanno votato con la lettera b). Con la sostituzione delle parole «di novanta giorni» con le parole «di sei mesi» all'articolo 45, comma 24, hanno votato lo spostamento per l'ennesima volta dell'attuazione delle prescrizioni minime di sicurezza e salute da attuare nei cantieri temporanei mobili. Purtroppo, questo mese è stato costellato da incidenti sul lavoro; Genova si può dire che sia una città martire.

Nel frattempo, questi provvedimenti, che recepiscono una normativa della Unione europea, prevedevano che le prescrizioni minime dovevano essere varate entro il 22 maggio 1999; poi, con il famoso collegato sull'occupazione (la legge n. 144 votata in maggio) dovevano essere prescritte il 20 agosto 1999; adesso, la sensibilità di questo Governo di centro-sinistra rispetto ai lavoratori e alle prescrizioni minime di sicurezza per farli lavorare è tale che abbiamo spostato la data al 22 novembre 1999.

Questo è il Governo di centro-sinistra, che poi piange! Piange a parole, ma nei fatti, in realtà, non si cura di portare avanti le prescrizioni minime.

Per quanto riguarda l'articolo 17, secondo comma, della legge 5 febbraio 1999, n. 25, anche qui è singolare (l'hanno detto anche i dossier) come si introduca uno spostamento di termini attraverso questo emendamento presentato dal Governo. È estremamente singolare; basta leggere i dossier per capire che non si poteva fare; questo fa precedente, il che a noi fa piacere, perché con questo precedente potremo introdurre in qualsiasi proroga di termini di alcune leggi altre norme. Anche in questo caso si parla di lavoro notturno: si è differita l'attuazione della nuova normativa sul lavoro notturno dal 27 agosto al 27 novembre 1999.

Questi provvedimenti a favore dei lavoratori e riguardanti le norme sulla sicurezza dei lavoratori sono oggetto di sistematiche proroghe da parte di questo Governo di sinistra.

Auguri a rifondazione comunista, ma soprattutto ai comunisti italiani (*Applausi del deputato Roscia — Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, poiché si stanno toccando due questioni che sono troppo rilevanti, intervengo per cercare di rimettere a posto con chiarezza i termini della questione. Si tratta di due deleghe che recepiscono normative comunitarie e quindi, tra l'altro, anche questioni di coerenza di rapporti all'interno dell'Unione europea e che riguardano una materia rilevante qual è quella della sicurezza nei cantieri. È bene sapere che già esiste una normativa per quanto attiene alla sicurezza nei cantieri mobili.

Questo provvedimento di cui si chiede una proroga di novanta giorni è un decreto legislativo correttivo di alcune questioni che, in fase di prima applicazione delle norme esistenti, hanno dimostrato come sia necessario un coordinamento con altre norme esistenti.

Ritengo opportuno valutare questa proroga non come un tentativo per non effettuare un intervento correttivo, ma come possibilità per il Parlamento di esaminare con i tempi adeguati due problemi di grande rilievo come la sicurezza nei luoghi di lavoro nei cantieri mobili e la questione del lavoro notturno. Il Governo ha deliberato in materia con decreto legislativo sulla sicurezza dei cantieri mobili la scorsa settimana.

Possiamo assumere l'impegno di inserire in calendario immediatamente alla ripresa l'esame dei due provvedimenti in Commissione per esprimere il parere entro la metà del mese di settembre in modo che il Governo possa recepire le nostre osservazioni e le condizioni e possa dare attuazione alla normativa comunitaria, andando così incontro alle giuste aspettative dei lavoratori entro la fine di settembre.

Dunque, non si tratta di una proroga volta a rinviare la soluzione dei problemi, ma finalizzata solo ad esaminare in modo molto approfondito due questioni di grande rilievo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per osservare che, come è apparso chiaramente dal tabellone elettronico, rifondazione comunista ha votato a favore della soppressione della lettera *b*): Michielon, probabilmente, era distratto in quel momento. Abbiamo infatti votato, con riferimento al lavoro notturno, in coerenza con una battaglia molto dura che abbiamo condotto, in occasione dell'esame del disegno di legge comunitaria, contro l'estensione del lavoro notturno alle lavoratrici.

In quell'occasione conducemmo una battaglia che definirei di principio, culturale contro quella scelta: l'abbiamo persa ed allora abbiamo chiesto al Governo un atto di buon senso. In quella circostanza, in sostanza, chiedemmo: nel prevedere il lavoro notturno per le lavoratrici, conte-

stualmente bisogna fornire, anche reepondole da determinate esperienze contrattuali, alcune garanzie minime per la salute, la vita di relazione e familiare delle lavoratrici. Il Governo ci rispose in senso negativo così: subito il lavoro notturno, le garanzie minime verranno previste sulla base di una delega. Adesso, però, queste garanzie minime vengono ulteriormente spostate in avanti nel tempo: riteniamo che sia un fatto grave e per questo abbiamo votato a favore della soppressione della lettera *b*). Si tratta peraltro di uno dei motivi per i quali voteremo contro la conversione del decreto-legge in esame, come chiariremo meglio in sede di dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tadorelli Dis. 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	336
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	111
Hanno votato no .	225).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 6242)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 6242 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Strambi n. 9/6242/1.

Quanto all'ordine del giorno Acierno n. 9/6242/2, il Governo non può accettare la prima parte del dispositivo, perché non può impegnarsi a garantire analoga copertura finanziaria per la formazione e l'apprendistato in futuro. Il Governo pertanto accetta l'ordine del giorno qualora venga riformulato sopprimendo la prima parte del dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo?

ALBERTO ACIERNO. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Strambi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6242/1, accettato dal Governo?

ALFREDO STRAMBI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6242)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà decisamente contro la conversione del decreto-legge in esame. Dividerò il mio intervento in due parti ed in primo luogo affronterò il problema della soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Al riguardo, il nostro voto è contrario perché

si danno alle regioni ampie competenze e grosse responsabilità di programmazione e di gestione, che però non sono accompagnate da una reale autonomia finanziaria; infatti, le risorse per gestire questi uffici saranno sempre assegnate alle regioni dal Ministero del tesoro.

Si tratta di un fatto grave, perché per l'ennesima volta il concetto di autonomia viene umiliato; in sostanza, è come se si dicesse alle regioni: vi diamo determinate responsabilità ma siamo noi a darvi i soldi; quindi, di fatto, le regioni saranno impossibilitate a programmare il lavoro degli uffici e non potranno prevedere nulla a bilancio, se non una cifra presunta che il Ministero del tesoro dovrebbe loro assegnare. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti per correggere questa situazione, emendamenti che non volevano stravolgere il senso del provvedimento, ma migliorarlo. Con il primo si prevedeva che il Ministero del tesoro, prima di erogare il *quantum* alle regioni, sentisse la conferenza Stato-regioni, il che avrebbe comportato un costo zero. Ci è stato detto di no e non si è capito il perché. Noi ritenevamo che, in questo caso, il Ministero, o meglio il Governo, avrebbe potuto motivare in modo più efficace il taglio progressivo dei finanziamenti oppure l'eventuale aumento degli stessi per alcune regioni, in base ai programmi predisposti da queste ultime, in base ad un progetto biennale o triennale. Prendiamo atto che ciò non si è voluto fare.

Sempre parlando di trasferimenti finanziari per il 2000, si fa riferimento a quanto il Governo aveva messo in bilancio nel 1997 e non nel 1998. Anche questo aspetto è singolare perché, dal momento che la legge avrebbe dovuto entrare in vigore il 31 dicembre 1998 e ciò non è accaduto, sarebbe stato più corretto prendere come punto di riferimento i finanziamenti per il 1998. Anche in questo caso si è voluto dire di no e la Commissione bilancio ha motivato il diniego parlando di un aumento di spesa. Ciò significa che la posta in bilancio nel 1997 è inferiore a quella del 1998. Anche questo è un chiaro sintomo di come il Governo conceda le

deleghe alle regioni, ma, in realtà, automaticamente tagli i finanziamenti dando maggiori responsabilità, spostando personale e concedendo meno soldi. Forse spera che le regioni aumentino i tributi.

Sempre per quanto riguarda questa parte del provvedimento, avevamo proposto, credo intelligentemente, che le regioni trattenessero i finanziamenti direttamente, senza il doppio passaggio, vale a dire senza aspettare che lo Stato trasferisse i soldi per l'attuazione della delega. Le regioni avrebbero potuto trattenerne esattamente la quota parte che il ministero indicava. Nessuno, infatti, ha detto che la regione deve stabilire quanto trattenerne, quindi il denaro avrebbe potuto essere trattenuto a monte, anche per poter redigere un bilancio regionale reale e non fittizio. Ma anche questo emendamento non è stato accolto.

Se questa è l'autonomia, se queste sono le responsabilità che si vogliono dare alle regioni, è meglio che lo Stato se le tenga perché concedere deleghe e non autonomia finanziaria, significa non dare nulla. Probabilmente l'attuale Governo di centro-sinistra ha voluto usare una cartina di tornasole.

Per quanto riguarda la seconda parte del provvedimento, ritengo sia chiaro il fallimento del Governo di centro-sinistra nel settore lavoro e sicurezza del lavoro. Lei sorride, signor sottosegretario, ha ragione a farlo perché fino a quando lei avrà una maggioranza che ad aprile vota una delega per gli ammortizzatori sociali e, dopo tre mesi, aderisce alla richiesta di spostare la delega di quattro mesi, ci sarà solo da ridere. Non so se c'era da piangere prima oppure da ridere adesso! Di fatto, lo spostamento di queste deleghe è il fallimento del Governo nel settore del lavoro. Il Governo deve operare una scelta perché non può essere amico dei sindacati ed anche di Confindustria.

La riforma degli ammortizzatori sociali sarà il banco di prova per capire da quale parte vada questo Governo. Spostare la questione significa rischiare di farla marcire senza risolverla, ma soprattutto met-

tere a rischio l'equilibrio e lo Stato sociale del paese. Volete farlo? La responsabilità è vostra.

Per quanto concerne le altre deleghe del Governo riguardanti, ad esempio, le prescrizioni minime di sicurezza e la salute nei cantieri temporanei mobili ed il lavoro notturno, il problema è lo spostamento dei termini per l'esercizio delle stesse.

A me fa piacere che il presidente della Commissione lavoro s'impegni a calendarizzare i provvedimenti a settembre, ma purtroppo potrà farlo solo se il Governo li invierà entro quella data. Anche in questo caso, mi fa piacere constatare la buona volontà del presidente Innocenti, ma è necessaria anche la buona volontà del Governo.

Vorrei anche capire come mai il Governo non riesca ad attuare la delega relativa al recepimento delle norme europee sul coordinamento delle prescrizioni minime di sicurezza e salute. Il provvedimento avrebbe dovuto essere adottato entro il 20 agosto, mentre si riuscirà a farlo solo a settembre. C'è qualcosa che non va: di solito ad agosto si lavora poco, ma evidentemente il Ministero del lavoro lavorerà alacremente.

La stessa questione si pone per quanto riguarda il lavoro notturno, perché stabilire il termine del 27 novembre significa far finta di non sapere che si tratta del periodo della manovra finanziaria, durante il quale le Commissioni non possono riunirsi, neanche per dare il parere. Le Commissioni lavoro della Camera e del Senato non potranno riunirsi e, quindi, bisognerà aspettare, a meno che voi, come al solito, non decidiate di attuare la delega senza il parere delle Commissioni, scaduto inutilmente il termine di trenta giorni; di fatto, tale termine scadrà, perché la Commissione non si potrà riunire. Si tratta, anche in questo caso, di un nuovo sistema per poter fare ciò che si vuole.

Dopo aver ampiamente illustrato i motivi per cui la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento, ritengo che questo Governo debba decidere cosa fare. Infatti, non è

possibile, che il Governo chieda sistematicamente deleghe, con cui espropria il Parlamento, per poi dimostrare, con queste ulteriori proroghe, di non riuscire neppure ad emanare i provvedimenti in tempo utile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista alla conversione in legge del decreto-legge in esame, vorrei fare solamente pochissime considerazioni, in particolar modo sulla questione dell'apprendistato, che forse avrebbe meritato un maggiore approfondimento.

La norma in questione contenuta nel decreto è rivelatrice di un'ipocrisia grande e gravida di conseguenze. L'apprendistato e, più in generale, i contratti a causa mista, sono stati in questi anni uno strumento che con la formazione e con la qualificazione professionale ha avuto pochissimo a che vedere. Sono stati usati e pensati, invece, come strumento per abbattere il costo del lavoro, da un lato, e per sostituire lavoratori a tempo indeterminato, stabili e qualificati, con lavoratori precari — o, se si vuole, flessibili —, dall'altro.

Si è trattato di uno strumento di esclusivo interesse aziendale, pagato da un lato dai giovani, che entrano così nel mercato del lavoro con minori tutele, minore retribuzione e minori garanzie e, dall'altro, dalle casse dello Stato, con generose agevolazioni contributive alle aziende.

Con questo decreto — e ciò è significativo — si dice alle aziende di non preoccuparsi se vi sono ritardi nelle iniziative di formazione esterna prevista o anche se ad esse non vengono — cito testualmente — « proposte formalmente », perché non pagheranno dazio per questo.

Mi domando: qualcuno si è posto il problema del risarcimento agli apprendisti per la mancata formazione ricevuta? Fra

le inadempienze delle regioni e l'interesse delle aziende vi è un soggetto che non compare, che non esiste: i giovani apprendisti, appunto. Il Governo non si è posto certamente questi problemi. Per tale motivo, il nostro giudizio è negativo sulla questione in specie, ma, più in generale, sul ragionamento ad essa sotteso.

Sul lavoro notturno abbiamo già detto che si tratta di una ferita grave alla legislazione sociale del nostro paese, che noi abbiamo combattuto. Avevamo chiesto — e lo ripetiamo — che, a fronte dell'introduzione del lavoro notturno, almeno fossero contestualmente assicurate per legge quelle condizioni di garanzia soprattutto per le lavoratrici, che già sono state conquistate in molte fabbriche. Ci è stato risposto che non era possibile e che queste garanzie sarebbero state fissate con una delega successiva. Ora anche i termini di questa delega vengono spostati in avanti per cui i lavoratori e le lavoratrici rimangono senza tutele nella loro vita familiare e di relazione oltre che sotto il profilo della formazione professionale e della salute. Ci sembrano questi — ed altri contenuti in questo stesso decreto — i segni di indirizzi più generali, di un approccio al mondo del lavoro, ai suoi problemi ed ai suoi drammi, assolutamente non condivisibili ed è per questo che voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Ho sempre sessanta secondi, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, ha dieci minuti, ma può anche non usarli tutti!

DANIELE ROSCIA. Li tengo di riserva per domani.

Intervengo in dissenso dal mio gruppo perché mi asterrò su questo provvedimento che contiene, a mio giudizio, ele-

menti che rischiano di compromettere la continuità dei rapporti di lavoro instaurati per gli apprendisti. Per quanto riguarda la parte relativa alla soppressione degli uffici periferici del Ministero del lavoro — i famosi uffici di collocamento — vorrei invitare il Governo a non abbandonarli perché mi risulta che a Brescia, per esempio, gli operatori siano stati invitati dal Ministero, sembra addirittura con una circolare, a non utilizzare neppure i fax. Se si arriva a questo, significa bloccare anche quel minimo di attività al momento esistente. Si corre il rischio che gli operatori degli uffici periferici, sentendosi frustrati nella loro attività, creino ulteriori ostacoli alla possibilità di trovare occupazione.

Purtroppo il vero problema rappresentato dal decreto in esame è quello del « lancio » delle agenzie private per il collocamento. Mi sembra che la maggioranza non abbia chiarito al suo interno quale sia l'indirizzo da seguire, se cioè voglia o no questo tipo di agenzie che in Europa funzionano, nel senso che anche le imprese se ne avvalgono. La maggioranza, come dicevo, dovrebbe riflettere se sia il caso di favorirle perché altrimenti il provvedimento che si sta per adottare diventa del tutto inutile a dare adeguate risposte al mondo del lavoro.

È vero che le responsabilità fanno capo alle regioni ma, oltre alle deleghe, è necessario trasferire anche le risorse, poiché, come è noto, le regioni lamentano continuamente la carenza di trasferimenti di finanziamenti. Non si può pensare di attuare il federalismo solo attraverso il trasferimento delle deleghe: oltre a ciò servono anche le risorse adeguate. Questa è una decisione grave che il Governo D'Alema ha assunto ritenendo così di favorire il processo di modernizzazione del nostro paese.

Per quanto riguarda l'apprendistato, mi rivolgo alla parte più a sinistra della maggioranza. È vero che si sta utilizzando barbaramente questo strumento perché vi sono imprese che decidono di assumere apprendisti di età superiore ai 20 anni e con qualifiche che non sono di appren-

distato, ma è un ricorso legittimo per datori di lavoro pressati da aliquote contributive gravose. Il problema è a monte e riguarda il costo del lavoro le cui aliquote contributive sono troppo elevate. L'evasione contributiva può essere battuta solo se siamo in grado di dare risposte adeguate di bilancio. Mi rendo conto che questo è il grande dilemma: se riduciamo le aliquote, il gettito cala con le conseguenze che ben conosciamo sul bilancio e sul debito (lo ha ricordato il ministro Visco questa mattina). Altri paesi, come per esempio gli Stati Uniti, hanno già affrontato questo stesso dibattito quindici o venti anni fa, e c'era chi pensava, nonostante non fosse di sinistra, che si sarebbe potuto compromettere l'equilibrio finanziario del bilancio.

Se i problemi si affrontano in modo parziale, non è possibile dare una risposta adeguata perché l'apprendistato è strettamente collegato alla formazione professionale, alla riforma dei cicli, al bilancio, alle aliquote contributive. Su tutto questo bisognerebbe riflettere in maniera più approfondita.

Prendo spunto da questo decreto-legge di proroga di termini per far riflettere sia la maggioranza, sia l'opposizione, che deve indicare la strada con coraggio, affrontando anche le possibili conseguenze sul piano elettorale.

Sono altre le scelte compiute da altri paesi nel mondo e che mi risulta stiano prendendo con decisione altri paesi europei. Se sottoscriviamo i trattati — come il recente trattato di Amsterdam — e assicuriamo ai nostri partner europei che stiamo effettuando riforme strutturali, ma poi le rimandiamo o, addirittura, diamo risposta con questi surrogati, inganniamo noi stessi e gli altri paesi europei e li obbligheremo ad espellere l'Italia.

Sono un padano e mi rendo conto che molti imprenditori padani si spostano in Ungheria, in Austria e negli altri paesi dell'est; in paesi che ai problemi dell'occupazione hanno dato una risposta concreta, consistente nella riduzione di aliquote contributive e, di conseguenza, nell'allargamento e nel recupero della base

imponibile. Non si tratta di logiche da avventurieri o di sperimentazioni, ma di logiche che sono state concretamente applicate.

Perché non facciamo studi seri su quelle soluzioni? Se non vogliamo abbandonare la stessa logica che ritroveremo in campo fiscale, ci troveremo ad avere un numero di occupati — abbiamo il parametro della popolazione attiva — che è notoriamente distante rispetto alla media europea; non ci paragoniamo al Giappone e agli Stati Uniti, ma sono quelle le aree con le quali ci dovremo confrontare.

Invece, siamo qui a dibattere perché gli imprenditori si trovano obbligati ad ammettere aree di lavoro nero, che nessun apparato repressivo riuscirà a correggere. Questo è un dato di fatto, tanto al nord, quanto al sud. Gli imprenditori del nord, che non hanno il coraggio di lavorare sfrontatamente in nero, si vedono costretti a trasferire le proprie imprese all'estero; non si tratta, poi, di andare in paesi lontani, ma in paesi che diventeranno presumibilmente dell'Unione europea.

Signor Presidente, colleghi, su tali questioni occorre alzare la testa e riflettere; debbono farlo anche coloro che non hanno le conoscenze tecniche: abbiate il coraggio, una volta per tutte, di affrontare il problema e di decidere! Se la decisione seguirà la vecchia logica, secondo cui non possiamo ridurre le aliquote, ma cerchiamo di combattere l'evasione soltanto con la repressione e con ispezioni che non funzionano, avremo sbagliato per l'ennesima volta — mi sento coinvolto anch'io — ma avrete sbagliato anche voi a non pensare in maniera più aperta guardando alle esperienze degli altri paesi (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taborelli. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la scelta obbligata di fronte alla quale ci troviamo è quella di